

BLACKROCK HA ANNUNCIATO LA DITTATURA: SI CHIAMERA' "AMBIENTALISMO"

maurizioblondet.it/blackrock-ha-annunciato-la-dittatura-si-chiamera-ambientalismo/

Maurizio Blondet

January 23,
2020

Mi sarete testimoni: la professione di "complottista" è diventata non difficile, ma inutile. Nemmeno hai il tempo di cominciare a chiederti "quali interessi dietro Greta?", che ecco: data una gomitata alla ragazzina, si presenta Black Rock: la più colossale finanziaria speculativa della storia, che per i clienti miliardari gestisce quasi 7 mila miliardi di dollari, e assume su di sé il progetto combattere il riscaldamento climatico. Persino il Corriere dedica un paginone all'impegno di BlackRock per il "climate change", "è il nostro focus" dice il suo capo supremo, Larry Fink.

Qui il Corriere: <https://www.pressreader.com/italy/corriere-della-sera/20200115/282346861755963>

Vuole, il Fink, che tutte le industrie e i trasporti del pianeta escano dal carbone" (e dal carbonio): tutti, nessuno escluso. E si faccia attenzione al tono con cui si mette alla testa del "movimento ambientalista globale": di comando. Anzi, di intimidazione minaccia: si rivolge ai manager delle mille aziende nei cui consigli d'amministrazione la BlackRock siede come "investitore", e intima: "Siate più verdi, o vi votiamo contro" (e addio bonus milionari e carriere, e yacht ed Aston Martin...).

(Qui il grnade Micalessin:

https://mobile.twitter.com/gianmicalessin/status/1219921075250900994?ref_src=twsrc%5Egoogle%7Ctwcamp%5Eserp%7Ctwgr%5Etweet)

il commento

LE ÉLITE E GLI AFFARI DIETRO AI GRETINI

di **Gian Micalessin**

Vedere la povera Greta esibita come il vitello d'oro nelle sale di Davos fa un po' impressione. E anche compassione. Perché se è vero che il suo faccino ingrignito non genera né simpatia, né umana empatia resta pur sempre una ragazzina di 17 anni. Una ragazzina trasformata dal cinismo di un'ambiziosa quanto agiata famiglia liberal svedese nella marionetta e nella ventriloqua della nuova «finanza verde». Dietro le sue felpe sdruccite e il suo incedere dimesso si nasconde, infatti, un progetto da centinaia di miliardi destinato a cambiare il volto della produzione occidentale e a generare colossali investimenti. Per carità nulla di nuovo. Semplicemente la ripresa di quei concetti keynesiani seguiti da

e dimissionario governatore della Banca d'Inghilterra pronto, a fine gennaio, ad assumere l'incarico di «Inviato delle Nazioni Unite per l'azione climatica e la finanza». Un titolo in cui la correlazione tra «finanza» e «azione climatica» ben spiega la direzione in cui va il mondo. Carney, che siede nella Direzione di Davos e per primo nel settembre 2015 sollevò il problema del mutamento climatico in ambito finanziario, è il fondatore del «Network for Greening and Financial System» una rete di trenta tra banche centrali e autorità di regolamentazione con assetti gestiti per oltre 100mila miliardi di dollari. Una dimensione colossale, quaranta volte superiore al debito pubblico italiano, che punta ad indirizzare e guidare i nuovi processi di industrializzazione «verde» in campo europeo e globale. «I

cambiamenti climatici - spiegava al Cop 25, il vertice Onu sul clima di Madrid - avranno un impatto su ogni area della finanza... le aziende pronte ad allineare i loro affari alla transizioni verso le emissioni zero saranno ricompensate adeguatamente mentre quelle incapaci di adattarsi cesseranno di esistere». Dietro gli apocalittici scenari di Greta si nasconde insomma una costosa rivoluzione industriale voluta dalle «elite» finanziarie per rimettere in movimento le grandi masse di denaro indispensabili a risvegliare i mercati mondiali. Non a caso Christine Lagarde prima ancora lasciare il Fondo Monetario Internazionale per occupare la poltrona di Mario Draghi ha più volte insistito sulla necessità di mettere la lotta al cambiamento climatico «al centro della missione della Bce e di ogni

Anzi, lo sta già facendo. Fink sta “ripulendo dal proprio [gigantesco] portafoglio tutti i titoli azionari, o obbligazionari, delle compagnie che ricavano oltre i 25% dei loro profitti dalla produzione di carbonio”, e ciò perché “non riteniamo più ragionevole continuare a investire in settori che perderanno la capacità di generare profitti”: attività profittevoli non lo saranno più anzitutto perché gli faremo mancare i capitali speculativi, e soprattutto perché diverranno “esposte alle regolamentazioni a causa dei loro impatti ambientali”.

Alle opportune “regolamentazioni” restrittive provvederanno gli Stati, a anzi in Europa la UE, come vedremo più sotto. Su indicazione, è evidente, degli spontanei “mercati” finanziari, gli stessi che fanno salire e scendere gli spread.

Infatti si scopre che ormai da anni, **“più di mille banche, fondi sovrani, assicurazioni e fondi-pensione” hanno formato una Rete globale** (“*Network for Greening and Financial System*”) che già nel 2019 si sono impegnate a **disinvestire quasi 11 mila miliardi** di dollari dai settori inquinanti: immaginate gli effetti di un disinvestimento così enorme in tempi di deflazione: aziende prima sane cominciano a perdere miliardi. Il settore “*oil and gas*” da solo perderà 2.200 miliardi di profitti da qui al 2030.

Insomma da Davos, la nuova capitale del regime, il capo di BlackRock ha annunciato la dittatura finale: si chiamerà “Ambientalista” e sarà durissima.

“I proprietari di attivi finanziari stanno in cima alla catena alimentare, quindi questo è un segnale molto potente”, s’è rallegrata Christiana Figueres, ex capo clima delle Nazioni Unite. “Tirano dentro l’intera cavalleria, entrando nel tessuto dell’economia.”

Va aggiunto che l’ONU si è dato un nuovo responsabile mondiale per la transizione climatica e finanziaria, di nome **Mark Carney**. Un climatologo? Ingenui: è il capo della Banca d’Inghilterra, appena dimessosi per prendere il nuovo incarico, nonché membro permanente del Direttivo del Forum di Davos.

Sono mesi che Carney minaccia con lo stesso tono comminatorio di Fink. Come ci informa il Guardian:

“Le aziende che ignorano la crisi climatica falliranno, afferma Mark Carney”

*“Le aziende e le industrie che non si stanno muovendo verso emissioni a emissioni zero saranno punite dagli investitori e falliranno, ha avvertito il governatore della Bank of England .
<https://www.theguardian.com/environment/2019/oct/13/firms-ignoring-climate-crisis-bankrupt-mark-carney-bank-england-governor>*

Insomma è fatta: saremo tutti più climatici. Per via punitiva.

Avremo i DAZI! Contro gli inquinatori

L’apporto della UE alla dittatura è stato scandito da Ursula von der Leyen, da Davos:

“Ha promesso”, *minacciato*, “ di imporre una carbon tax di frontiera sulle importazioni da stati inquinanti recalcitranti”, scrive il Telegraph.

Una "tassa di confine" è un DAZIO. Ma non erano i dazi il Male Assoluto del globalismo, ed anche solo l'evocarli faceva bollare di sovranisti arretrati?

Non sapendo come rispondere, lasciamo la risposta alla Kommissaria :

"Non ha senso che **noi** riduciamo le emissioni di gas a effetto serra solo a casa, se aumentiamo le importazioni di CO2 dall'estero. Non è solo una questione climatica; è anche un problema di equità ", ha detto al World Economic Forum di Davos

Blocco delle esportazioni da Cina e India? Secondo Evans Pritchard "la signora von Der Leyen ha anzitutto annunciato tolleranza zero verso "i freelance" che trascinano i piedi e persistono nel saccheggio dei beni comuni globali, suggerendo che saranno esclusi dal **"più grande mercato unico al mondo"** (saremmo noi ancora per poco) e rischiano di perdere i loro privilegi commerciali".

Vuoi vedere che stava pensando al Gruppo di Visegrad, specie alla Polonia che vuol continuare ad usare il suo carbone nazionale?

"Usciremo dai combustibili fossili, è sicuro", ha detto.

Risulta che "Una versione bozza della tassa di frontiera circola a Bruxelles da settimane, ma ora sta acquisendo uno slancio inarrestabile".

Ma ovviamente Pechino ha alzato la voce: la carbon tax di frontiera è " un ostacolo al commercio globale e verso l'unilateralismo e una forma mascherata di protezione commerciale".

Apparentemente, è anche una provocazione gravissima per Donald Trump: ma una delle scoperte a Davos è che "i miliardari hanno cominciato a convivere con Trump". Anche perché in USA è in dirittura d'arrivo " un disegno di legge bipartisan al Congresso (HR 763) che propone una variante americana della carbon tax con il sostegno di economisti del libero mercato".

Ovviamente, Mr Trump ha emesso i borborigmi soliti: ha avvertito Bruxelles che imporrà tariffe punitive auto a meno che le fibbie UE alle sue esigenze più ampie sul commercio. "L'Europa non ci ha trattato bene. Sanno che importerò delle tariffe se non faranno un accordo che è un affare equo ", ha detto a Davos.

Per nulla intimorita, la von Der Leyen ha dichiarato che **"44 dei maggiori investitori dell'UE, che hanno stanziato 6 trilioni di euro**, hanno richiesto una legislazione severa per fissare gli obiettivi - sulla base del fatto che possono prosperare profumatamente dal regime net-zero una volta che i segnali di prezzo sono chiari. L'argomento è che i mercati diventeranno i principali esecutori del cambiamento di politica una volta che conosceranno le regole".

La UE sotto la Von der Leyen "mira a ridurre le emissioni di CO2 del 55% rispetto ai livelli del 1990 entro il 2030"

Beninteso il CO2 non è colpevole di nessun riscaldamento climatico, se fosse possibile ridurlo di tanto probabilmente ne soffrirebbe il mantello vegetale europeo – ma il vero scopo è: stroncare un insieme di industrie, per farne nascere altre. “Freni draconiani saranno imposti, e un cambiamento graduale nell’intera struttura politica”, scrive il Telegraph: “ Dovrà essere sostenuto da € 1 trilione di finanziamenti a basso costo della Banca europea per gli investimenti, offrendo alle compagnie “sostenibili e ad energia rinnovabile” un vantaggio in termini di costi di capitale rispetto all’industria fossile”.

Il Green Deal della UE, s’è esaltata la Von, “è l’equivalente per l’Europa del “primo uomo sulla Luna”: evidente la sua speranza, attraverso l’ordo-liberismo, e l’obbligo a tutti i paesi intra ed extra-europei di “fare le riforme climatiche”, la speranza di risalire dall’arretratezza scientifico-tecnologica.

Sui motivi per cui sarà un fallimento anche questo, rimando al thread seguente.

Da cui copio:

“Dalle analisi emerge che la transizione energetica in Germania provocherà uno sconquasso in tutta Europa. Infatti, chiudere completamente le centrali nucleari e a carbone (entro il 2022 e il 2038 rispettivamente) provocherà un ammanco di potenza elettrica per oltre 50.000 MW. Il piano approvato in Germania pochi giorni fa prevede che entro il 2030 il 65% dell’energia elettrica provenga da fonte rinnovabile e prevede compensazioni in denaro per circa 45 miliardi di euro ai Länder per la riconversione delle aree industriali e il sostegno all’occupazione. Altri 5 miliardi di euro andranno direttamente alle aziende produttrici quale indennizzo.

...

“Per rispettare il piano, la Germania dovrebbe installare almeno 5.000 MW di impianti eolici all’anno, ma il rispetto del piano si presenta arduo, considerato che sulla terraferma tali impianti sono via via sempre più avversati dai cittadini, che li ritengono (giustamente) ad alto impatto ambientale”

Senza contare che “una tale enorme domanda di impianti e componenti mette in crisi tutta la catena dei fornitori. Nel 2020, forse, la Germania riuscirà ad installare al massimo 1.800 MW eolici. Inoltre, è previsto lo sviluppo di nuova capacità di produzione a gas, aumentando l’import di gas dalla Russia.

Vi lascio il piacere di leggere voi stessi i motivi tecnici per cui, grazie alla dittatura verde,

“La Germania si avvia a diventare un buco nero energetico che inghiottirà tutta l’energia elettrica prodotta in Europa”, e persino l’Italia potrà diventare esportatore di energia verso la Germania”, essendo noi più avanti nelle rinnovabili, dati gli alti prezzi dell’energia elettrica e i sussidi all’eolico...

Ma ci si può credere? Si sappia che proprio adesso, che Berlino ha annunciato le draconiane punizioni per favorire la transizione, “è appena entrata in funzione una nuovissima **centrale a carbone**, Datteln 4 da 1.100 MW, nell’omonima città della Renania settentrionale”.

Insomma la solita Europa degli uguali.

Giustissimo il nickname che questo esperto si è dato “La durezza del vivere”, secondo la celebre frase di Padoa Schioppa:

<https://twitter.com/durezzadelviver/status/1220026467427454977>

Il solo vantaggio che avremo noi è più miseria, rincari e più austerità. Del resto, chi sono coloro che si sono messi alla testa del cambiamento climatico, dovrebbe aiutarvi a capire. Potete essere il più convinto ambientalista, vegano, desideroso della transizione energetica verso il vento e l’idrogeno, ma non avete posto la domanda politica basilare, elementare: se è la finanza speculativa mondiale a guidare la transizione energetica, farà per noi, a cui non ha fatto partecipare alla decisione, a nostro vantaggio dei popoli e dell’umanità? La questione è: chi ha il potere? Noi o loro?



Greta a Davos, dove qualunque ragazzino viene ascoltato e amato...

